

# Progetto Manuzio



**Alessandro Giuseppe Spinelli**

**ORGOGGIO E TIRANNIDE**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Orgoglio e tirannide  
AUTORE: Spinelli, Alessandro Giuseppe  
TRADUTTORE:  
CURATORE:  
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Orgoglio e tirannide / A. G. Spinelli. - Dramma in sei parti.  
Venezia : Tipog. di Seb. Tondelli, 1863. - 63 p. ; 16 cm.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 8 gennaio 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

REVISIONE:  
Paolo Alberti, [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

PUBBLICATO DA:  
Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

### Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

### Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

# ORGOGLIO E TIRANNIDE

DRAMMA

IN SEI PARTI

DI

A. G. SPINELLI.

LETTORE BENEVOLO

*Questa mia produzione tra lo storico\* e l'inventato, l'affastellai a brani ne' giorni più dolorosi della mia vita.*

*La pubblico ponendola sotto al benigno sguardo dei dotti, e lo sperato aggradimento degli amici e dei buoni. Aggiungo con ciò forse un manichetto teatrale, non però alla gallica foggia, ammanito nella maggiore delle mie sventure, osando lusingarmi che recitata da buoni artisti verrà accetta come altri lavori miei, su cui il pubblico favore non mi fu avaro.*

---

\* Del Signor Lopez.

PERSONAGGI

IL BARONE  
ERRICO  
DONATO  
MARIA  
MARGHERITA  
IL PRESIDENTE  
GISOLFO  
UN MEDICO  
CONTADINI } *sotto a varj nomi.*  
ARMIGERI }

*La scena in Sicilia secolo XIII.*

## PARTE PRIMA

## I PROGETTI

## SCENA PRIMA

*Sala nel castello del Barone*

IL BARONE, DONATO *esce*

*Bar.* Dunque, sapeste nulla intorno di questa Maria, di questa strega, che produce cotanta aberazione nella mente di mio figlio?

*Don.* Ell'è circa diciott'anni; bella assai, e in tutto complessa, educata nobilmente con grande cura, perchè rimasta orfana di padre nei primi anni di sua vita, ebbe lo zio materno, pietosissimo sacerdote, che la pose in collegio delle cenobite, e tolta da tre anni appunto in occasione, che questo zio morì, e la vecchia madre urgendone l'assistenza, la prese in propria casa.

*Bar.* Persona vulgare. E come il figlio mio si è di lei invaghito?

*Don.* Riportando qui alcuni finissimi lavori femminili, ella medesima, diede campo a vostro figlio di vederla, incapricciarsi, e spesso in casa dei Lieto congiunti a V. A. avevano l'occasione di rivedersi parlarsi, e quindi divennero appassionati l'uno dell'altra.

*Bar.* Ma tutto questo nol permetterò mai.

*Don.* In qual modo? parmi impossibile. Voi sapete quale legge io mi faccia de' vostri ordini e desiderii, sapete però anco, quale anima ardente abbia il figlio vostro, e siccome un forte amore conteso, può produrre un dispetto e questo in un temperamento sensibile e fervido, potrebbe sfogarsi su di me, vieppiù sulla certezza ch'io possa essere presso di V. A. l'istigatore.

*Bar.* Ed io vi ripeto, che dovete stornare questo amore.

*Don.* Io?... in qual modo?....

*Bar.* Introducetevi in casa, scuse non ve ne possono mancare, consigliatela, ammonitela, illudetela con qualche interessante promessa, tutto io farò purchè non segua questa unione.

*Don.* Permettetemi V. A. prima di giungere a questa circostanza, non potreste tentar con amorosa insinuazione, ammonir paternamente vostro figlio?

*Bar.* E non siete stato pur voi testimone se l'ho fatto altre fiate? E qual frutto ottenni?

*Don.* È vero. Provate ancora una volta vi supplico Altezza, chi sa che senza divenire a violenze o castighi, inaspritori.....

*Bar.* Ed appunto per questo non voglio più nè consigliarlo nè ammonirlo. Amo il mio Errico, ma se deve scegliere una sposa, la scelga tra le sue pari, non una villica nobilitata dall'educazione e non dalla nascita; ch'importa ch'ella sia questa rara bellezza se non è dama di puro sangue. A voi dunque l'impegno, e spero che ne saprete uscire a norma delle mie brame.

*Don.* L'A. V. mi pone in imbarazzo, e accetterei piuttosto qualunque strana missione che mescermi nell'interesse di vostro figlio che sapete qual fisica forza egli ha nel prendere gentilmente pel collo....

*Bar.* Non lo farà più, vi rispetterà.

*Don.* Rispettarmi? quando saprà ch'io tento attraversar l'entusiasta amor suo?

*Bar.* Non aggiungo di più, agite con prudente prontezza voglio vederla finita. (*parte*)

*Don.* Questi signori castellani, se disponessero del cielo, manderebbero una pioggia di folgori. – E se oprando con iscultrezza potessi procurarmi una bella moglie e una bella dote da parte del Barone? E Maria, l'orgogliosa Maria, bella quanto seducente vorrà ella cedere quando vedrà tutte le difficoltà sormontargliesi innanzi? so che fortuna è sempre amica dell'operazioni non buone... dunque?

facciam coraggio Donato, ingegnosa prudenza onde uscirne bene e soprattutto con l'unità della pelle.

## SCENA II.

*Stanza terrena di comoda casa campestre, porta praticabile di fronte, con tutta decenza in costume.*

MARIA seduta presso ad un tavolino ricamando un bianco fazzoletto a mano.

*Mar.* Spero di fargli una grata sorpresa presentandogli questo lino ricamato dalle mie mani. Oh Errico! non passa momento ch'il mio pensiero non si occupi di te solo. – E qual fine avrà questo amore? io chiedo sempre a me stessa, nè so predirmi, su di una terribil incertezza. Il superbo suo genitore approverà la nostra unione?... tremo! Dunque in me è un delitto l'amare, perchè i miei natali sono vulgari, perchè non nacqui tra le ricchezze e l'orgoglio.... ma io l'amo, possentemente l'amo.... quest'amor è per sè così sublime ch'io mi sentirei capace di sfidar tutto l'odio e l'umana possanza. Ma che sarà di Errico, dovrebbe per egli solo forse esser tolto a delitto?... – Mia madre non giunge: Ritarda molto quest'oggi.... mi sento una certa angustia.... (*si picchia alla porta. Maria va ad aprire.*) Siete qui madre mia? (*Riconosce Donato e si arresta spaventata.*)

## SCENA III.

DONATO *e detta.*

*Mar.* (E sono sola! poveretta me!)

*Don.* Perchè tanta paura, accertatevi ch'io mi sono.

*Mar.* Signore, in casa mia ho il diritto di non conoscervi.

*Don.* Buona, buona via cara e bella Mariettina. Qui venni per non farvi alcun male, ma per udir dalla vostra vezzosa bocca....

*Mar.* Chi vi diede il diritto e tanto ardire?....

*Don.* Capperi! come non sapeste ch'io sono segretario di S. Altezza il principe e Barone di Maratea il feudatario di questo castello!

*Mar.* Per questo vi riverisco e rispetto, onoro il vostro grado e la vostra rappresentanza, ma in casa mia sono io la principessa de' miei diritti, perchè al feudatario non mancano le mie onoranze, e posso chiedervi il motivo della vostra venuta.

*Don.* (*Avanzando una sedia.*) Saprete anche questo. Tranquillatevi, sedete presso di me ed ascoltate quanto sono per dirvi; capirete allora che non sono di un carattere quale mi fate conoscere di supporre. Se io non avessi avuto decreto dal mio padrone di venir quì, credete voi ch'io sarei venuto a recarvi dispiacere?... oh mai, per tutto l'oro del mondo... ma vedendovi.... fate cangiar di proposito anche al più forte e crudele, e se mi permettete vi dirò che voi ispirate la più fervida passione.

*Mar.* Signore, o cangiate discorso, o sarò costretta a ritirarmi.

*Don.* Oggi otteneva il titolo da S. A. come soprintendente segretario, in qualunque modo a me possibile di rompere, disunire l'amore ch'esiste tra voi e il mio padroncino. Sapete anco l'orgoglio di chi comanda, come trova delitto la più nobil passione, quando non istà nei limiti di quelle convenienze ch'ingenerano la possanza baronale, di questo orgoglio si fanno legge inviolabile il potente di questa terra, ed a questa tutto ciecamente, qualunque più santo e sacro affetto sa svenare. Voi amando il figlio del Barone quantunque bella, saggia, onorata, virtuosa, educatissima nè nata nel fango, non avete uno scudo dove s'inquarti qualche titolo dell'orgoglioso blasone, tutte le prerogative che sono le più nobili ed amabili, nulla valgono in confronto di chi ignorante e selvatico prescrive ogni nobil rosezza. Quindi io vengo a farvi

un'onesta proposizione, per uscire di quì ed essere collocata condegnamente nel castello di Sua Altezza.

*Mar.* Ricordate ch'io pure sono gelosa dell'onestà mia assai più della vana nobiltà baronale.

*Don.* Non è d'uopo che v'irritate, potete palesar i vostri sensi, senza trar motivo di collera. Il barone mi disse ch'in qualunque modo sia troncato questo amore, e mio malgrado, mi diede comando di frappormi, e dopo qualche esitanza di quest'incarico, credetti opportuno di raddolcir la circostanza col proporvi cosa, cui parmi non debba sdegnarvi.

*Mar.* Voi volete spaventarmi?

*Don.* Tutt'altro bellissima ragazza, io vi ripeto il vero senza neppur aggiungere una sillaba, e pensai di venir io medesimo a parlar con voi e consigliarvi, evitando l'eccessivo comando del barone, che commetterebbe a suoi armigeri di trarvi di qui e collocarvi nella più profonda segreta del suo castello.

*Mar.* Il barone avrebbe cotanto diritto? per qual colpa?

*Don.* Perché fate all'amore coll'unico suo erede.

*Mar.* Questo non è che un sospetto.....

*Don.* Sospetto! che serve mendicar le scuse, lo sanno tutti... ma corti ragionamenti. Le nozze col figlio del barone con voi sono impossibili, dunque la mia mano.....

*Mar.* Quest'estremo voi mi offerite?....

*Don.* Voi non potete uscir di periglio, se non che mia sposa. Un segretario di S. A. non ha d'uopo di comprovar l'onore di concedervi la destra. Se voi ricusate, non assicuro voi nè il mio padroncino.

*Mar.* L'empietà ha perfezione nella frode ch'io non giungo a penetrare.

*Don.* Non vi è tanta riprovazione, allora che queste frodi seppur tali volete chiamarle, vengono adoperate con buon fine.

*Mar.* Spiegatele questo fine.

*Don.* Qualunque altro che vi sposasse potrebbe sentir gelosia per voi, l'amicizia del mio padroncino mi esime dalla sensibilità. (N. B. *Durante la scena l'attore, quando crede opportuno per la sua azione involerà nascostamente il fazzoletto che ricama Maria.*)

*Mar.* Badate che le vostre proposte segnano infamia; che volete voi dire?

*Don.* (*Accostandosele colla sedia Maria ritirasi.*) Tu non sarai insensibile, le mie istanze giungeranno a commoverti.

*Mar.* (*Avvicinasi alla porta.*) Dovrò chiamar soccorso....

*Don.* (*L'afferra rapidamente.*) Sotto l'ombra del nostro matrimonio, Errico potrà vederti....

*Mar.* La vostra audacia.... (*tenta di sciogliersi.*) Uscite di qua.... soccorso! uno scellerato mi trattiene!

*Don.* Frena il tuo impeto, e pensa.....

*Mar.* A nulla penso (*si svincola con violenza.*) Venite coi vostri sgherri, allora sarà compiuta l'opera d'assassini.

*Don.* Morrai.

*Mar.* Lo bramo.

*Don.* E insieme il tuo amante.

*Mar.* Soccorso! atterrate la porta!

#### SCENA IV.

MARGHERITA, *e detti.*

*Marg.* (*Aprendo colla chiave*) Olà! che si fa in casa mia?

*Mar.* Questo signore venne quì a violare....

*Don.* Non istrillate di più. Sai tu qual è la tua difesa?

*Mar.* Ebbene?...



*Don.* Il silenzio. In mia mano sono due vite, la tua e quella di Errico. Giacchè voi ostinata siete in disprezzar le offerte per salvarvi, avrò la potenza di nuocere ad ambidue. (*esce.*)

*Marg.* Ma perchè venne quì colui?

*Mar.* Lasciatemi respirare dallo spavento, vi dirò tutto.

*Marg.* Cosa ti disse? cosa voleva da te? Ah quella faccia mostra il delitto naturalizzato.

*Mar.* Non è lui, il Barone gli diede adito, lo mandò lui, per questo venne arditamente a propormi la sua mano coll'amicizia di Errico, o le sue vendette.

*Marg.* Basta che sia vero.

*Mar.* Avrò la potenza di nuocere ad entrambi. Queste parole terribili si scolpirono nell'animo mio.

*Marg.* Oh te lo dissi cara Maria e quante volte ti sveglìò sdegno, quanto ti feci riflettere la differenza dello stato nostro e della nostra famiglia in confronto di quello del tuo amato, e sempre ti dissi di non vedervi mezzo se non che in mancanza del padre suo.

*Mar.* Pur troppo madre mia conosco la veracità dei vostri consigli. Ma come posso, ditelo voi, come strapparmi dal cuore il mio Errico?...

*Marg.* Se sapessi cosa udii propalare intorno il paese.

*Mar.* Che cosa?

*Marg.* Il Barone incollerito fieramente col figlio, si disponeva a bandirlo di casa e della città confinandolo in esiglio.

*Mar.* Ditemi voi cosa debbo fare.

*Marg.* Evitar intanto di comparire pubblicamente. Non andar in casa Lieto, dove appunto colà avevi il mezzo d'amoreggiare; evitar ogni relazione, ogni incontro finchè la mano del cielo non c'ispiri il consiglio di attenerci alla via più opportuna.

*Mar.* Sì, farò anche questo, in tal modo sarà creduta troncata ogni relazione. Ed Errico sarà adesivo, potrà egli credere questa somma necessita? e la malvolenza o l'invidia potrà nulla inventare per me e per lui qualche diabolica supposizione?

*Marg.* E dunque a qual partito dobbiamo appigliare? Siamo deserte sulla terra; senza protezione veruna, tolto il tuo Errico, perseguitato dal barbaro suo padre, che non dovremo temer noi?... (*piangendo*)

*Mar.* Piangete madre mia?...

*Marg.* Piango perchè vedo tutta la nostra disgrazia. Oh! se fosse vivo mio fratello, l'amoroso tuo zio. Non sarebbe mica venuto quello sfacciato fin qui, e poi le cose sarebbero in piede diverso. Che non vuoi che sia capace d'usarci, quella faccia di birro.

*Mar.* (*Con riflessione.*) Oh madre mia non ci abbandoniamo. So trar profitto dalle mie mani, in ogni luogo potrò lavorare, venderemo la casa, fuggiremo da Maratea.... sì, sì, madre la eterna provvidenza non ci abbandonerà, ella non lascia neppur gl'indegni senza soccorso, vieppiù quelli che la sperano, la ottengono. Mi costerà dolori... ma veggo necessità... (*si picchia*)

*Marg.* Chi sia mai?

*Mar.* Non vi turbate, quando sono con voi non ho timor di nessuno. Chi picchia?

*Er.* (*di fuori*) Apri Maria, son io Errico.

*Mar.* Oh egli è desso,

*Er.* (*Entrando*) Signore perchè tanto timore d'aprimi?

*Marg.* Perchè..... (*Maria le fa cenno di tacere.*)

*Er.* Mi ricevete con un certo mistero.... vi veggo ambidue alterate, che avete?

*Mar.* Nulla.....

*Marg.* Oh via, cosa serve fargli mistero? Sono partita per recar a delle signore dei nostri lavori, lasciai Maria com'il solito, e nel mio ritorno ho trovato qui quella buona lana del soprintendente del Sig. Barone, e giunsi a proposito nell'atto che voleva insultare mia figlia.

*Er.* Donato!?

*Mar.* Egli medesimo,

*Er.* E mi accogliete freddamente per questo? n'ho io colpa?

*Mar.* No, t'inganni Errico, ma....

*Er.* Sia più probabile che ti persuadi a mancarmi di fede?

*Marg.* La fallate Signore. Ormai quivi diventiamo, sacrificate dall'amore e dal potere.

*Er.* Dite piuttosto che vostra figlia non dissimile dalla maggior parte del suo sesso, si rende volubile.

*Mar.* Cambiarmi, io? Oh v'ingannate. Osservate piuttosto gli ostacoli e le minacce che tra noi si frappongono.

*Er.* Desti però ascolto a Donato.

*Mar.* Colle minacce e violenze, io era sola.

*Er.* Però non sei stata sorda all'offerta della sua mano.

*Mar.* Io? a colui....

*Er.* Gli regalasti il lino che ricamavi per me.

*Mar.* Quando? dove?

*Er.* Eccolo menzognera. (*gettandolo con dispetto.*)

*Mar.* Egli è.... (*cercandolo*) lo stava terminando.... me lo rubò l'infame per accusarmi presso il mio Errico.

*Er.* Non fosti tu che....

*Mar.* M'incenerisca il cielo, s'io neppur un detto un atto alla menoma idea per lui, pelle sue inique proposte; mi offrì la sua mano per salvarmi dalla persecuzione del padre tuo, e divenendo sua moglie avrebbe acconsentito alla nostra amicizia.

*Er.* Taci Maria che ti credo. Iniquo! ora conosco l'arte satanica di quell'ingannatore, e veggo ch'egli si accorda col padre mio.

*Mar.* E disse che ci perseguiterà entrambi; che vuoi che facciam noi deboli, impossenti?

*Marg.* Perseguitate dal principe feudatario di questa terra.

*Er.* A me lasciate l'incarico di vendicarvi.

*Mar.* No Errico, no, se col vivace tuo sdegno sciogli la tua ira, noi siamo tutti perduti.

*Er.* Che pretende mio padre? farsi sovrano de' miei affetti? si tenga le sue ricchezze, io non gli cederò mai il diritto a costo della vita. Intanto trarrò vendetta su Donato.

*Marg.* Frenatevi signore io vi supplico, non vi abbandonate all'imprudenza. Piuttosto mettetevi colle buone e da buon figlio, tentate di piegar vostro padre, noi potremo salvarci fuori di qui, passando giorni meno spaventosi.

*Er.* La foga del dispetto in questo momento mi toglie dal pensiero di studiar i mezzi a quali potete affidarvi.

*Mar.* Mi credi tu Errico? (*guardandolo dolcemente.*)

*Er.* Diletta Maria perdona il sospetto che soffiò nel mio cuore, l'iniquo segretario.

*Mar.* E come termineremo noi?

*Er.* Uniti per sempre a dispetto degli uomini.

*Mar.* Se no in cielo.

*Er.* Addio. Il cielo vi guardi e custodisca. (*Prende la mano di Maria, se la pone al cuore, la bacia indi guardandole tutte e due entra.*)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

## PARTE SECONDA

## L'ARDIMENTO

## SCENA I.

*Camera nobile.*

Il BARONE seduto, entra ERRICO.

*Er.* Bramo sapere o signore, se al vostro segretario resta titolo di penetrar in casa di onesta gente, attentando all'onore con mire perverse, ed esternar mezzi e promesse con laido aspiro atto a disonorare il più vile bifolco, frammischiando il vostro e mio nome tergiversando le più infami calunnie.

*Bar.* E tu in tal guisa, ti spingi innanzi me, ed interroghi il tuo signore, il padre tuo?

*Er.* Io vi rispetto. M'indicherete però sino a qual punto deve giungere la tracotanza vilissima d'un servitore, e quindi voglio giustizia presso di lui.

*Bar.* Presso di lui! Ma non sai ch'invece io qui seggo per farla esercitare sopra di te?

*Er.* Sopra di me? siete voi che parlate? voi siete mio padre?

*Bar.* Sì, e ti comando di tacere e rispondere alle mie domande. La tua arroganza non può essere supportata da me. Dovrò prodigarti affetto, mentre deggio arrossire di te? chi dieti il diritto di battere il mio confidente il soprintendente di questo castello?..

*Er.* Percossi uno scellerato imbroglione che si ammantò perversamente, che ardì rubare un lino ricamato ch'era mio ed egli ardì inventare d'averlo avuto in presente. Lo percossi perchè propalava dell'infamie su persone onorate senza macchia.

*Bar.* Neppur a me spetta temerario l'autorità che ti sei arrogato. Non ti era cognito ch'egli rappresenta me stesso?

*Er.* E quanto più legalmente con equità non dovrebbe rappresentare l'unico figlio?

*Bar.* Tu? sei un fellone.

*Er.* Viva Dio! vorreste voi approvare che un ribaldo entri di furto in una casa, e si serva del mio nome per seduzione?

*Bar.* Potevi immaginarti ch'ei lo faceva per cenno mio.

*Er.* Per vostro cenno? e quale ne fu il movente?

*Bar.* Non sono obbligato a renderti edotto di ciò che non devo, ti basti sapere ch'io qui seggo giudice de' miei vassalli, tra cui devi annoverare te stesso ed ubbidirmi.

*B'r.* Non sarò mai ingiusto quando voi non lo siate meco. So che bramate il mio bene, almen lo suppongo, ma non vorrei che lo sprone dell'orgoglio diminuisse in voi il consiglio della giustizia.

*Bar.* Povero figlio! la infermità che ti aggrava, esige un regime violento, e per usarlo convenientemente, conviene che tu dimani ti appresti ad uscire delle mie terre.

*Er.* Risposta di barone e padre tiranno. Ma credete voi d'atterirmi colle minaccie del vostro potere? credereste ch'il suono delle catene e il buio dei sotterranei m'incutessero timore?.... Oh v'ingannate! la minaccia della tortura e la morte più lunga non potran allentar la forza dello spirito mio sulle mie intenzioni. Voi con mezzi violenti volete ridurmi.... a che? m'intimate il bando? quante fiate non ve l'ò io chiesto? credete voi ch'il mio braccio il mio coraggio, in qualunque schiera io mi assoldassi, non diverrei felice o contento? ma voi qui solo, quantunque nuotante nell'agiatezza, di peso a voi medesimo, circondato da gente mercenaria che vi obbedisce per denaro o per paura, e questo figlio che dovrebb'essere il conforto dei vostri giorni, il sostegno della vostra canizie, allontanato da voi, intanto che i rimorsi facendovi cerchio s'ingigantiranno al vostro giaciglio di morte.....

*Bar.* Figlio!

*Er.* Portando all'eterno il peso della vostra orgogliosa giustizia.

*Bar.* Lunge da me.

*Er.* Si pareti infauste, io non vedrovvi che allora un padre disperato mi agognerà alle sue braccia, ed io rifiuterò il disumanato amplesso. (*parte*)

*Bar.* Io tanto permisi? io? Donato! dove sei?

SCENA II.

Esce da una Segreta DONATO compreso di paura.

*Bar.* Udisti?

*Don.* Tutto Altezza.

*Bar.* Può esser egli più ardente e caparbio?

*Don.* Si dichiarò vostro nemico.

*Bar.* Ecco l'effetto della tua colpa, i tuoi consigli mi apersero l'abisso.

*Don.* Io non ve ne diedi senza l'accompagnate difficoltà. Se la bella Maria avesse ceduto all'offerta, non vi sarebbe a temere in ciò che saria stato segreto.

*Bar.* Ora è tutto palese. E credi tu che domani mi obbedirà?

*Don.* Voi avete la forza.

*Bar.* Ed eccoti, sempre colla violenza

*Don.* Ma io non aveva fibra che non tremasse quando l'ascoltava di là noscosto.

*Bar.* Se tu avessagli veduto il viso imperturbato e feroce...

*Don.* Figuratevi dunque se gli deste libertà.

*Bar.* È mestieri ch'egli parta.

*Don.* Ahime! (*scontento e timoroso.*)

*Bar.* Che non sappi altro rintronarmi all'orecchio che le voci del tuo spavento!

*Don.* Veggendo nell'insufficienza alla quale vi attenete.

*Bar.* Cosa vedi tu d'insufficiente?

*Don.* L'affidarlo in mani straniere, credete voi che presto o tardi, il suo coraggio e l'ardire non gli diano il mezzo di ricuperare l'idolo suo?.... Il tempo lo rende poi padrone.

*Bar.* È vero, ed io varcai i settanta.

*Don.* Null'altro mi muove che l'amore dell'A V. a farvi codeste induzioni. Errico lo conosco, egli avrà progetti per l'avvenire, il suo cuore infiammato da nuove idee, l'inasprimento irritante, porterebbe di certo della ruina.

*Bar.* Lotto tra l'affetto e la necessità.

*Don.* Quest'ultima dee armarvi di rigore

*Bar.* E quale? spiegati.

*Don.* Produssi io dell'orrore nella maga di vostro figlio ed ella ora mi abborre a grado di lui medesimo. Certo è che se qualcuno de' miei amici, nel cui aspetto sieno meno ingrati di che io sono, se potesse avvicinarla, forse la virtù di lei, che sembra inaccessibile non troverebbe ostacolo. Altronde sia pur esule o qui reduce, Errico non credo che si possa meglio indurlo ad abborrirla se non quando la vedesse indegna del suo affetto. Egli è dunque necessario che l'amico a cui si affidasse l'impresa, riuscisse per amore ad umiliarla. E se per ciò, salva ogni convenienza, occorresse qualche somma.....

*Bar.* Questi bassi mezzi non s'accordano coll'onore.

*Don.* Non isdegnaste però tutte le volte....

*Bar.* Ciò è impossibile, e poi credi colei pieghevole che accortasi dell'insidia, si appiglierebbe al silenzio. E s'elevasse il grido, come frenarlo?

*Don.* Il caso dunque è difficile. E potendola rapire?

*Bar.* In qual modo non è ella prevenuta? credi tu che a quest'ora che noi parliamo, non abbia fatto qualche disegno in sua mente?

*Don.* Sia pur così, ma non impedirete di tentar altra mano....

*Bar.* Quale mano?

*Don.* Non sarebbe questo il primo esempio che venisse adoperato un medico capace d'intendere il mio ordine.

*Bar.* Non parlarvi di tali espedienti. Ciò si può riserbar in casi più gravi, non in questo. Cercane qualche altro.

*Don.* Non so indicarvene altri.

*Bar.* Ebbene taci, finchè il pugnale di Errico non li ricami la cote. Per lieve offese t'ha battuto. Prevenir le offese è regolarsi da uomo. Avesti mai sprone per trascinarvi a vergognosi partiti?

*Don.* Potrò io liberamente favellarvi?

*Bar.* Come un compagno dannato alla medesima perdizione.

*Don.* È d'uopo incominciar da vostro figlio. È impossibile che parta, s'ei fugge non possiamo presupporci il modo del suo ritorno. Occorre dunque d'accusarlo di un delitto e farlo incarcerare.

*Bar.* Tu perdi il senno, mostro.

*Don.* Si accusarlo di un delitto. La vostra autorità allora a suo pro otterrà che la pena sia commutata in un confine a vita. Quando vi darà prove di ravvedimento, niuno potrà impedirvi di richiamarlo a voi.

*Bar.* E tutto ciò senza pericolo di vita? bada ch'io l'amo ch'egli m'è unico figlio, e una spada in sua mano vale per dieci.

*Don.* Ma dove trascorrete voi col pensiero? chi può nuocere a vostro figlio, se non che V. A.?

*Bar.* E quale accusa supponibile in lui?

*Don.* Un momento. Lasciatemi freddamente pensare.

*Bar.* Tu sei m'avveggo uno scellerato che freddamente può immaginare, che molti non avrebbero di proporre.

*Don.* E sapete quanti desiano di queste proposte.

*Bar.* Ci conosciamo. Data l'accusa rimane Maria. A questa convien darle uno sposo per forza.

*Don.* Per forza! Benchè nata vulgare, ell'ha orgoglio di regina. Non sarà ovvio farle accettar uno sposo, se non dopo i patimenti. E siccome la scuola di correzione che noi la sotto porremmo, farebbe rumore nella città, così è indispensabile rapirla di notte e si spargerà voce ch'è fuggita con un suo amante. Le assegneremo uno de' vostri castelli posti in una dell'isole, le porremo al fianco il fidanzato, per ciò converrà ch'ella ceda o soccomba. Se faranno accordo, ritorneranno a far le nozze in città

*Bar.* Io t'ammiro Donato mio! Io vo colmarti di ricchezze. Ma chi pensi tu di darle per fidanzato? Ell'è donna del vulgo.

*Don.* Muore il vulgarismo davanti a quel viso. E le conviene un forte perchè non trepidi ai gemiti di quell'avvenente fanciulla.

*Bar.* Chi dunque più opportuno di te?

*Don.* Io?... Ah la gravità del mio carattere....

*Bar.* Almeno per vendicarti delle busse ricevute.

*Don.* Ma io.....

*Bar.* In somma ora io affido tutto alla tua prudenza.

*Don.* Non vorrei poi che un giorno vi rampognasse l'affetto, e pentito, dovessi poi, quantunque tardi....

*Bar.* Per chi mi prendi tu? Non ho rimorso riguardo a mio figlio. Il tempo stringe è d'uopo in questa notte mandar in effetto i designati progetti. Niun dee dormir, nessuno, intendi?

*Don.* Sono sempre a vostra disposizione.

*Bar.* Andiamo. (*entrano*)

## SCENA III. notte

*Appartamento di Errico*

*Er.* Mio padre si dichiarò mio carnefice, e il suo continuo orgoglio ferito dal mio amore me lo rende più crudo. Quello più m'irrita è quell'infame Donato. Si ricorderà di me, oh ne sono certo, la lezione da me datagli, lo metterà in riguardo, di non avventurarsi a nuove temerità. E Maria? la mia amata Maria che penserà, che farà vedendosi avversata così dall'ingiusto mio padre? All'alba deggio partire? senza vedere Maria? impossibile. Voi padre non credete che la mia costanza non emuli la vostra ostinazione! Quant'inganno! quanto superbo pregiudizio indegno della nobiltà e grandezza. Maria istituita al pari di qualunque dama, Maria perchè nata vulgare cittadina, bella e virtuosa, per istolte insulsaggini create dal tirannico orgoglio, non potrò farla mia? Non vi riuscirai padre no lo giuro. Troverò amici, partigiani..... e diverrò ribelle a chi mi diede la vita? a tal eccesso.... ebbene un centro, una capanna, poche zolle innaffiate dal nostro sudore, ci basteran vivendo felicemente insieme.

## SCENA IV.

*GISOLFO e detti*

*Gis.* Principe....

*Er.* Oh sei tu mio Gisolfo?...

*Gis.* Parliamo piano.

*Er.* Cos'ài? ti veggo smarrito.

*Gis.* Permettete ch'io chiuda codesta porta. (*entra ed esce*)

*Er.* Che significa tanta precauzione?

*Gis.* Perchè possiamo esser sorpresi.

*Er.* Unico amico che ò nella fatalissima casa in cui nacqui, tu che guidasti i primi passi della mia infanzia, sei qui negletto...

*Gis.* Per questo nulla mi grava. Venni ad avvisarvi perchè tengo la certezza si macchini contro voi.

*Er.* Sì! Dunque?

*Gis.* È passato l'ordine al custode portinaio del castello d'impedirvi la sortita in qualunque ora, senza un permesso di vostro padre.

*Er.* Ah! egli teme ch'io fuga, mentre vuole bandirmi di casa mia?

*Gis.* Chi ve lo disse?

*Er.* Mio padre medesimo. – Gli risposi sai; oh glien'ò dette quattro che debbono pesare sulla di lui memoria.

*Gis.* Egli è altamente in collera con voi.

*Er.* Non mi cale, basta ch'egli sia giusto, ma ciò non si abina colla volontà del suo orgoglio.

*Gis.* Il fomentatore è quell'empio Donato, che gode la prima carica ed à tutta l'ascendenza sovra il padrone. Stettero chiusi lungo tempo parlando insieme, e li osservai sortire lieti forse sulla certezza di riuscire in qualche violenza. Per questo venni da voi, perchè appunto nessuno avendo in questo castello che v'ami più di me, così possiamo consigliar in qualche modo, onde sventar qualche progetto infernale.

*Er.* Ma cacciandomi lunge dal tetto mio, non toglie in tal guisa di perseguitar l'amor mio, la diletta Maria? O me allontanando cred'egli di sradicare così un sentimento imane e soave? Vuoi tu essermi utile eseguendo il più segnalato servizio?

*Gis.* Imponete, la mia vita è vostra.

*Er.* Devi andar da Maria, accertarla ch'io dovrò partire senza neppur darle l'addio: che le consiglio a salvarsi ambidue nel convento delle cenobite, là elleno saranno salve, colà dove la superiora allevolla mediante le cure del piissimo sacerdote suo zio.

*Gis.* Volete dunque obbedire al bando?

*Er.* E quai mezzi ho io d'oppormi?

*Gis.* E se fuggiste?

*Er.* Per qual via?

*Gis.* S'io vi accennassi la segreta sortita da questo luogo, i vostri partigiani, gli amici vostri, io mi unirò ad essi, e non potrem chiedere giustizia, la vendetta su quel manigoldo Donato?

*Er.* Sì manigoldo ma come vuoi tu che diventiamo ribelli, e se sopraffatti da forze reali dovremmo soccombere lasciando il nostro nome all'esecrazione?

*Gis.* Fuggiremo insieme.

*Er.* Dovè la via?

*Gis.* A me lasciate l'impresa. Nei sotterranei del castello a sinistra, l'ultimo tien una segreta nascosta tra le volte, che aprendola guida al mare, colà farò trovar una opportuna barca, e noi potremo fuggire lunge dall'umana persecuzione.

*Er.* E n'ai tu la chiave di questa porta?

*Gis.* Sì, sono doppie, dacchè la defunta padrona augusta vostra madre se ne servì qualche fiata a salvare qualche infelice dalla tirannide baronale; le custodisco da gran tempo.

*Er.* Oh mio amato Gisolfo secondo padre mio, tu mi empi di gioia e di speranza.

*Gis.* E non potremmo unire la vostra Maria?

*Bar.* No, la voce dell'onore mi consiglia a rispettarla per non accrescer il sospetto di cooperare alla nostra salvezza, mentr'io tengo ogni diritto di sottrarmi da chi mi odia e mi scaccia. Tu gli recherai una mia scritta, le dirai ch'il fazzoletto da lei trapuntato lo porterò mai sempre sul mio cuore, che con esso asciugherò le lagrime ch'io verserò lunge da lei, ch'ella porga all'Onnipossente preci per me, e un raggio di Lui rischiarerà li buio della sorte che ci si dichiara nemica.

*Gis.* Scrivete la lettera, e sarà consegnata.

*Er.* M'aspetto qualche progetto d'inferno.

*Gis.* Non dubitate ch'io veglierò, su quanto sarà per succedere.

*Er.* Munisciti della chiave per tempo.

*Gis.* Siatene certo.

*Er.* Da qui a poco ritornerai a prender il foglio.

*Gis.* Fra poco sarò qui ad ubbidirvi.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

## PARTE TERZA

### COLPA, CONDANNA E FUGA.

*Piazza del Castello.*

#### SCENA PRIMA.

Due paesani.

1. Hai veduto che andirivieni?
2. Anche il segretario andò per il medico.
1. Non si sa chi sia stato preso da male?
2. Forse il vecchio Leone; Oh che differenza dal figlio!
1. A proposito, si bucina ch'egli il voglia cacciar di casa e rompere così l'amore ch'egli à per la bella Maria.
1. Nessuno della città ignora come quel birbone del segretario abbia sparsi dei discorsi infamanti, per quella creatura degna d'essere non principessa castellana, ma regina.
1. S'io le fossi fratello non farebbero mica tanta festa i birboni, a quest'ora ne avrei mandato all'inferno più di qualcheduno.
2. Il principino è una pasta di zucchero.
2. Appunto per esser troppo buono, i birboni se ne abusano.
2. Cosa vuole sperare quel giovinotto da quei due mostri? Questi signori feudatarj che abbindolano la corte, se la predicano come vogliono perchè vanno d'accordo a mangiarci la pelle e far appiccare ed uccidere i terrieri vassalli.
1. Eh col tempo finiranno.
2. Sì ma intanto, ci tocca rispettar tacere e pagare.
1. Temerli no veh! se fossimo tutti del medesimo parere.
2. Oh qui sta il punto, Che serve che noi due per esempio sentiamo di scuotere il giogo pesante. Convien dar loro tutti i sudori nostri, e tremar anco per le loro violenze.

#### SCENA II.

Il MEDICO seguendo DONATO e detti.

1. Che c'è nuovo signor segretario?....
- Don.* Lasciatemi buon Tommaso, cose grandi.
2. Sta male qualcheduno?
- Don.* Cose atroci! incredibili!
- Med.* Affrettiamoci.
- Don.* Si andiamo. (*entrano con premura*)
1. Ha detto cose grandi! che voglia dire quell'imbroglione?
2. Cosa sia accaduto?
1. Qualche finzione, per chi sa qual fine.
2. Eh non sarebbe l'ultimo dei tanti. Oh a proposito debbo portare una lettera che mi raccomandò tanto Gisolfo. Oh quello è buon vecchietto, credo anzi il più anziano dei camerieri.
1. Voi che ti faccia compagnia?
2. Vieni pure, che non m'importa, giacchè dove reco questa lettera puoi venirci, e m'immagino ch'ella sia del principino che scrive alla sua innamorata, Ciò dà a conoscere ch'egli è impedito, o non può escire del castello.
1. Questa chiamata del medico fosse per esso?



2. Lo avrebbe detto.

1. Se tu sapessi che razza di serpe astuta è quel segretario.

2. Che peccato! povero nostro principino! (*entrano*)

SCENA III.

*Camera nel palazzo.*

Il BARONE sdraiato su di un seggiolone.

*Med. (Esaminandolo.)* Vi duole qui?

*Bar.* Oh Dio! sì un poco.

*Med.* E qui?... . respirate forte. Nessuna lesione.

*Bar.* Fu dunque più la paura ch' il danno.

*Med.* Che mai à potuto trar vostro figlio a così orribile eccesso?

*Bar.* Snaturato!

*Don.* Converrà che V. A. sottoscriva l'atto di accusa.

*Bar.* Oh come un padre può... io non veggo!

*Don.* Fatevi cuore signore, un padre può perdonare, ma un principe.....

*Bar.* Stendetelo voi segretario.

*Don.* L'aveva già apparecchiato, anche il dottore porrà la segnatura.

*Med.* Intanto farete spedire questa ricetta, che vi gioverà molto il cordiale ordinato, ne beberete un cucchiaino ogni tanto finchè sentite rimettervi dalla pasmodia.

*Don.* Sarà fatto. Qui altezza, eccovi la penna.

*Bar.* Oh cielo! cielo! figlio sleale! (*sottoscrive*)

*Don.* Qui Dottore, ponete la vostra firma, poi porrò la mia.

*Med.* L'A. V. cerchi riposo, anzi se andasse a letto meglio sarebbe, forse il sonno potrebbe esserle giovevole. Ad ogni modo da qui a qualche ora mi riprodurrò a visitarvi, servo di V. A. (*entra*)

*Don.* L'accusa è firmata, farò che due servi pure la firmino.

*Bar.* Hai chiamato il Preside?

*Don.* L'attendo ad ogni momento.

*Bar.* Donato, sei un mostro, e mi trascini nelle tue scelleragini.

*Don.* Vostra altezza è timida più d'un fanciullo. Tutto questo non è figurato, per allontanar con qualche motivo il figlio vostro?

*Bar.* Sì ma la coscienza mi rimorde.

*Don.* E perchè aderiste alla proposta?

*Bar.* Perchè tu, birbone, il tuo interesse, i tuoi aspiri che sanno trar profitto e sedurmi.

*Don.* Signore, badate che posso stancarmi dei vostri rimproveri.

*Bar.* Non sei così delicato di pelle, no volpone, ti conosco e per nulla.....

*Don.* M'avete scelto esecutore dei vostri voleri. Ecco il Signor Presidente.

SCENA IV.

*Il Preside e detti.*

*Pres.* Altezza. È vero quanto mi si fa credere?

*Don.* Pur troppo! S. Altezza è molto aggravata.

*Pres.* Lo à ferito?

*Don.* Se non occorrevano due servi a disarmarlo. Eccovi qui o Signore il rapporto firmato.

*Pres. (Lo prende e legge piano impassibile)* Grazie al cielo rimaneste illeso. Bene la giustizia farà l'obbligo suo.

*Bar.* Ciò che vi prego si è, di non esercitarla con rigore che gli statuti vi commettono, rammentatevi sempre com'io sono padre angosciato, che trascinato, adempie.

*Pres.* Ma V. A. desidera la punizione al delinquente?

*Bar.* Voi saprete giudicare tra il rigor della legge e la pietà d'un genitore costretto.

*Pres.* E dov'egli? perchè non l'avete fatto scortare al palazzo di giustizia?

*Bar.* Non voglio che sia pubblico il suo delitto. Nelle mie stanze sotteranee, fu intanto chiuso, ove colà voi stesso potreste compiere il vostro ufficio. Donato guidate il Signor Presidente, alcuni armati lo seguano, e quanto gli può occorrere per l'esame, fategli apprestare.

*Don.* Sarà eseguito quanto comandate.

*Pres.* Altezza, Andiamo,

#### SCENA V.

*Sotterraneo.*

*ERRICO seduto accanto ad un tavolo con lume.*

*Er.* Un padre ridurre ad arrestar il proprio figlio, come fosse un reo?... Non è possibile nasca da lui un tanto rigore; giurerei ch'è sedotto da quell'iniquo che lo conduce a suo talento. Perchè non l'uccisi? almeno avrei a soffrir la pena per equità e avrei purgata la terra da quel sozzo animale. Avrei ottenuta vendetta e mio padre non avrebbe al fianco un sicario istigatore de' suoi sdegni e delle sue vendette.

#### SCENA VI.

*Entrano alcune guardie, servi che portano sedie per due giudici ed una pel Presidente, un tavolo e fabbisogno di scrivere. Per ultimo il PRESIDENTE seguito da due GIUDICI*

*Pres.* Voi capirete dall'apparato, che noi qui venimmo per interrogarvi e giudicarvi. Questo privato giudizio che avrebbe dovuto aver luogo nel mio palazzo, per solo desiderio di S. A. si tenne questa sessione, e per riguardo alla nascita vostra onde non accrescere l'onta col pubblicarla.

*Er.* Siccome non conosco ragione di tale apparato, nè il motivo per favellarmi in tal guisa, per ciò bramo sapere perchè mi si chiuse in un carcere, e perchè sia interrogato da un magistrato.

*Pres.* Sapete quanto basta. La natura vi accusa, e su di questa la giustizia appoggiata ha il diritto di condannarvi.

*Er.* Mi vidi trascinato in questo luogo da violenza e tradimento. Ignoro poi di aver offeso le leggi, poichè non mancai a nessuna prescrizione; s'io risposi risentito a mio padre, n'ebbi forte il motivo, quindi non posso credermi sottoposto ai riguardi della giustizia.

*Pres.* Fa sorpresa il vedervi reo, e si tranquillo e imperturbato, dopo di aver tentato il parricidio.

*Er.* (*Arretrando inorridito*) Io parricida?... (*con sarcasmo*) Signore, non sono insensato perchè vogliate dirmi cose che non istanno nei confini della ragione. Dite piuttosto che vi è comandato il sacrificio, ma ove l'incorrotto ufficio vostro, non fosse straordinario, dovrete indagar i principii di una verità terribile.

*Pres.* E son essi?

*Er.* L'odio e la tirannide orgogliosa del Barone.

*Pres.* Negate quanto concerne quest'atto di accusa?

*Er.* Anche l'atto di accusa?!...

*Pres.* Leggetelo a vostra confusione! (*gli dà una pergamena*)

*Er.* Il Barone, il Dottore, il Segretario, due servi. Mi bastano le firme, per l'autenticità di tale accusa.

*Pres.* Negherete voi che nella scorsa notte volendo strappar a forza l'assenso da vostro padre per i vostri sponsali, voi aggiungete minacce e per ultimo, snudaste un ferro contro il padre vostro, e

se non giungevano a tempo genti per trattenervi, voi compivate il parricidio. Ecco il pugnale, è quello medesimo che voi solete portare quando ite alla caccia. I sottoscritti han convalidato l'atto di accusa con loro giuramento.

*Er.* Se vi sono degli uomini che non temendo il cielo l'infame loro carattere e specialmente l'interesse e le mire li trascinano, ben oltre che a giurar falsamente. Esigo o signore il confronto de' testimoni, diante l'innocenza, tremeran pella loro bugia.

*Pres.* Testimonio principale è il padre vostro.

*Er.* Ah usi della sua forza non della codardia... io fremo ben a ragione o signore. Si prevalga della sua rappresentanza ma non inventi audacemente delle miserie. Vuol egli la mia morte, la faccia, non con sì abbrobriosi mezzi.

*Pres.* Voi siete già dannato dalle leggi.

*Er.* Così l'empietà è compiuta. Di una sola grazia io vi prego, potete voi accordarmela? Sono io la sola vittima, in questa congerie d'inferno?

*Pres.* Non mi consta di più.

*Er.* Certamente?...

*Pres.* Non avrei riguardo a comunicarvelo.

*Er.* Questo mi basta. Alla morte son preparato.

*Pres.* Quantunque non vi dimostri, io sono tocco dalla pietà; mentre la tanaglia ed i ferri, al vostro delitto si addicono; avuto riguardo al sangue che nelle vene vi scorre, alle lagrime di un padre, vi viene commutata la sentenza in relegazione a vita in isola destinata.

*Er.* Pianse il mio accusatore?! Non mi cale della vita non la voglio, e mai avuta l'avessi dalla paterna tigre. L'assassinio è natura. Come vorreste serbar l'aure vitali in un corpo cui sotto a un asta di ferro lentamente gli si spezza ad una, ad una le membra? abbovinevoli mostri! non sarà sorda la giustizia d'Iddio per meritamente punirvi. Uccidetemi nulla mi cale della vita, e solo mi grava l'averla avuta da colui che ne fu cieco stromento. Al Ciel m'appello; a quello che non compro o interessato fosse od assassino; e voi... tremate che a un giorno dianzi a Dio, o degli uomini, non abbiate ad assai caramente scontare codesta scellerata sentenza (*vien meno cadendo s'una sedia*)

*Pres.* Noi signori faremo rapporto di quanto egli disse, il principe deciderà, ed io da questo momento rinuncio il mio ufficio. (*Entra seguito dai giudici e guardie restando la scena oscura.*)

## SCENA VI.

(*Dopo qualche silenzio, si ode stridere catenacci e da una segreta tra le volte esce Gisolfo con una leva di ferro, spada e lanterna.*)

*Gis.* Dorme? Ho timore per svegliarlo... ma il tempo vola, essi possono presto ritornare, s'impossessano di lui.... Errico!

*Er.* Oh chi mi chiama?

*Gis.* Sono io, sono Gisolfo.

*Er.* Ove sono quei scellerati?

*Gis.* Sognavate forse...

*Er.* No, no, Gisolfo mio non sognai; vennero qui giudici il Presidente criminale accusandomi di tentato parricidio e mio padre è sottoscritto insieme ai testimoni.

*Gis.* Carnefici!

*Er.* È mio padre, intendi tu?..

*Gis.* Ora uditemi. Là in fondo, il muro è vecchio e debole, dalla porta non possiamo uscire poichè l'erbe selvatiche ed i muschi cresciuti, ne contendono l'apertura. Alcuni uomini colla barca attendono il mio segnale, armati di grosse zappe di ferro, cederà il muro ai loro sforzi un piccolo pertuio ne salverà entrambi. Ecco la leva, a voi la spada.

*Er.* (*Cingendola.*) Dov'è il punto.

*Gis. Qui, qui nel fondo. (Si ritirano. Errico mena un grosso colpo per segnale ben presto vien risposti replicati e forti colpi. Cade un scrostamento, e lascia vedere una barca con uomini armati e remiganti.)*

*Gis. Sono pronti.*

*Er. Scostati non esporti alla rovina.*

*Gis. Non temiamo il cielo ci aiuterà.*

*Er. Sì mio Gisolfo.*

*Nel precipitar del muro, Gisolfo ed Errico montano sulla barca, mentre spalancasi la porta della prigione entrano Donato, il Presidente e guardie.*

*Don. Ah egli fugge.*

*Pres. Giustizia delusa!*

*Er. Che sarà terribile per punirvi!*

FINE DELLA PARTE TERZA.

## PARTE QUARTA

### L'ANTRO DEGLI ASSASSINI.

N.B. *Vi corre lo spazio di tre anni.*

SCENA I. *Grande vallata in distanza monti.*

ERRICO e GISOLFO

*Gis.* Mio principe.

*Er.* Aspettato Gisolfo, abbracciami

*Gis.* E con quanto rispettoso trasporto.

*Er.* Secondo mio padre, salvezza e scudo, a cui tutto deggio; raccontami, io ravviso la tua venuta come un messaggio del cielo.

*Gis.* Non vi narrerò li mezzi che adoprai, per iscoprir quanto v'interessa, soltanto le circostanze. Vostro padre.....

*Er.* Non rammentarmelo.

*Gis.* Conduce una vita dilaniata dai rimorsi. Non vi dirò com'egli v'abbia fatto ricercare per ogni dove; onde rimettervi in suo luogo, e nei vostri diritti.

*Er.* Ed io godo d'esser piuttosto capo di questi masnadieri. E di Maria? in quale stato? dov'è ella? mi sai tu dir nulla?

*Gis.* Vi narrerò, il vero, voi l'ascolterete con costanza.

*Er.* Oh Dio! sarebbe ella morta?

*Gis.* No.

*Er.* La madre sua?...

*Gis.* Vivono entrambi, ma separate.

*Er.* Come?

*Gis.* Quel giorno che si dicea trascinarvi al patibolo ella fuggì dal convento e fu presa da quattro armigeri, e Donato...

*Er.* Proseguì.....

*Gis.* La rapì.

*Er.* E dov'è dessa?

*Gis.* Tenuta nel più segreto del castello. Ella resistette forte ad ogni proposizione, ne cedè ai più incantevoli mezzi di sposarsi con altr'uomo.

*Er.* Oh mio Gisolfo! (*commosso*) come consoli l'esulcerato mio cuore. Non andremo ora noi a sottrar quella sventurata innocente?...

*Gis.* Sì. Ma non sapete tutto. Noi siamo vicini a lei più che non pensate.

*Er.* Vicino a Maria? io?

*Gis.* Nel fondo di questa valle alla destra dei monti un piccol braccio di fiume, separa l'altra valle ove nel fondo s'innalza un dei vostri castelli, Castrocuco.

*Er.* Ed è là...

*Gis.* Quel castello fu dato in grazia da vostro padre a Donato.

*Er.* Io ne conosco tutti gli anditi. Uniamoci tutti ove fosse Castrocuco la rocca d'inferno, vi morò sotto di essa, ma ch'io giunga a colui.. aspra morte e lunga... atroce voglio darli pari a quei martirj che soffro da tre anni per sua cagione.

*Gis.* Il Castello non è abitato che da pochi individui, è facile ottenerne il possesso, uccidere Donato e liberare la vostra Maria, prima di ritornar a Maratea.

*Er.* Dunque conviene premunir ed istruire i miei.

*Gis.* Facciamolo e subito. (*entrano*)

SCENA II.

PIETRO ed ANSELMO.

*Piet.* È ritornato l'aspettato vecchio.

*Ans.* Anelava tanto la di lui venuta.

*Piet.* Convieni ch'egli abbia recate novità importanti.

*Ans.* Da far qualche grosso bottino. Eppure vi sono dei pericoli nella nostra professione, ma il compenso per lo più è generoso.

*Piet.* Schivando però i due incerti principali, d'essere ammazzati o presi, per far poi un balletto nell'aria.

*Ans.* Il nostro capo è un eroe e vale per cento. Io scommetterei ch'egli è qualche illustre bandito che si pose per necessità al nostro pericolo.

*Piet.* Noi mangiamo bene ed intaschiamo ducati.

*Ans.* Ti ricordi l'ultima operazione fatta a Maratea? a quel buon presidente giudiziario?..

*Piet.* Convien dire ch'egli abbia un certo genio particolar per i Presidenti, o almeno, glien'abbia fatte molte di brutte perchè lo servì da festa.

*Ans.* Quella fu un'impresa eroica.

*Piet.* Eroica!?

*Ans.* Erano molti che ci stavano incontro.

*Piet.* Non lo nego, ma in quel assalto notturno, il capitano si gettò come un leone sul presidente, i servi che voleano difenderlo caddero come allodole nell'arrosto. Ei atterrò uno, sbudellò l'altro in men che si dice, ed afferrato pei buccoli il Signor presidente fu sgozzato come un pollo e sel trascinò lunga pezza alla coda del proprio cavallo.

*Ans.* Là vedi abbiamo fatto un ricco bottino, là fu una notte grassa!

*Piet.* Ma il capitano non volle neppur un soldo per lui.

*Ans.* Pare davvero, uno di quei cavalieri d'avventura che armeggia per valore in ogni incontro.

*Piet.* Ed à un eccellente cuore. Io tante volte con questi occhi l'ò veduto piangere, mentre facevamo division della preda.

*Ans.* E ritengo ch'egli abbia delle segrete sovvenzioni altrimenti la sua borsa non sarebbe fornita...

SCENA III,

ERRICO GISOLFO *e detti.*

*(che si levano il cappello all'entrar dei predetti)*

*Er.* Pietro!

*Piet.* Eccomi signor capitano.

*Er.* Chiama qui tutt'i nostri compagni debbo parlar a loro.

*Piet.* Vi servo subito. *(entra)*

*Er. (ad Anselmo)* D'armi stiamo bene?

*Ans.* Eh! non mancano, ma il coraggio supplisce.

*Er.* E n'ò di tutti le prove.

*Ans.* Eccoli tutti con Pietro.

## SCENA IV.

PIETRO *con varj armigeri e detti.*

*Er.* Ascoltatemmi tutti. Corrono tre anni dacchè vi proposi d'esservi capo, e tre anni or sono che voi siete di me contenti. Voi tutti il sapete di ciò ch'era d'altrui mai non volli un quattrino, nè delle spoglie de' nostri assaliti. Tranne del mio assassino, non ò mai ferito nessuno, e quello solo che per servire al principe padre mio feudale Barone di varj castelli e principalmente Maratea aderì a condannarmi.

*Pietro (e gli altri con sorpresa e riguardo)* Principe!

*Ans.* Io lo supposi sempre.

*Er.* Un crudele genitore meco imperversando, per un amore innocente con una donna, il di cui delitto era di non aver nascita nobile, mi fe condannar a morte, indi sfratato di casa, ed io resi giustizia a colui che s'accordò col padre mio. Questa giovane che amo, nè so dir quanto, fu rapita, trascinata e lasciata in preda ad un segretario malvagio consiglier del Barone.

*Ans.* Dove si trova costui?

*Piet.* Diteci, tutti daremo la vita nostra per farvi contento.

*Altri.* Disponete signor capitano.

*Er.* Grazie amici miei, non dubitai mai di voi. A tremiglia da noi, un piccolo ramo di fiume separa il castello che dobbiamo assalire, rapir la vittima, uccidere chi vi sta alla difesa, ma niuno di voi si attenti ad uccidermi il segretario Donato, lo voglio vivo nelle mie mani, poichè deve provare collo spavento una parte di quei mali per i sacrificj del mio onore a cui dovetti sottomettermi.

*Piet.* Il vostro comando n'è legge.

*Er.* Io andrò il primo per vedere la parte per cui dobbiamo penetrarvi. Quel luogo io lo conosco ancora dai miei primi anni, allora che non sapea predirmi il destino che mi volle profugo ed infelice.

*Piet.* Si tratta dunque di rapire....

*Er.* Quella per cui vivo ed affronto le vicissitudini.

*Ans.* Il viaggio non è lungo.

*Er.* No, ma Gisolfo ed alcuni vi resteranno in guardia.

*Gis.* Riposate su noi.

*Er.* Andremo a trar di mano quell'infelice, ma due restino in casa. Voi seguitemi tutti.

*Gis.* Andiamo.

## SCENA V.

ANSELMO E DEMETRIO.

*Ans.* Non ò sempre detto anch'io ch'il nostro capitano dev'essere qualche illustre bandito?

*Dem.* In poche parole ne fece la sua storia.

*Ans.* Immaginiamoci che cosa farà di quella buona lana che caderà sotto nelle sue ungne.

*Dem.* Non vorrei essere nella sua pelle.

*Ans.* Ora potrem noi sperar di più o spaventarci meno?

*Dem.* Non t'intendo.

*Ans.* Essendo egli eredi de Maratea, vorrà certamente condurci a casa sua, e se là troviamo pettini pella nostra lana che balletto possiam aspettarci?....

*Dem.* E crederesti tu ch'il nostro capitano colla sua testa e col suo valore, vuoi che ci conduca a perderci dopo un lungo e fedele servizio?

*Ans.* No, da questo lato non possiamo temere, ma se il vecchio orso suo padre istruito dalla lezione data alla buon'anima del presidente, stasse sempre all'erta per essere assalito.....

*Dem.* Che! vuoi tu che ci conduca in guerra aperta?

*Ans.* E se non riesce nell'affare presente?

*Dem.* Perchè questo timore?

*Ans.* La parola principe mi suona tanto male a miei orecchi nè vorrei che cadessimo in qualche trabocchetto.

*Dem.* Per parte nostra unendo tu pure con tutt'i tuoi dubbi, cadremmo dissanguati ma esecutori dei suoi comandi. Ora non vedi tu l'uomo nobile il virtuoso anco tra malandrini? Le circostanze del suo infortunio lo condusse a scegliere la vita nostra ma è egli forse come noi, e tra noi non è quel distinto magnanimo, e quello che saria tra suoi vassalli?

*Ans.* Quindi supponi tu ch'entrando ne suoi diritti tenga questa virtuosa canaglia come servitorame?

*Dem.* I signori anno sempre d'uopo dei buoni e dei cattivi soggetti, e se ne servono di essi come l'artiere i ferri nell'eseguire i propri lavori.

*Ans.* Che peccato che non t'abbiano fatto cappellano.

*Dem.* Perchè ti persuado?

*Ans.* No, perchè ài la maniera opportuna di persuadere dote non accordata a tutt'i cappellani.

*Dem.* Distruggo i tuoi sospetti dandoti coraggio.

*Ans.* Ebben dunque non pensiamo a malinconie ma a preparar ben da mangiare ai nuovi individui che giungeranno.

*Dem.* E tu come capo cuoco ti farai onore.

*Ans.* Anzi mettomi con tutto l'impegno.

FINE DELLA PARTE QUARTA.



## PARTE QUINTA

## L'AZIONE GENEROSA

*Interno di un sotterraneo ad archi scavati, disposte in alcune parti per abitazione con antri divisi.*

## SCENA PRIMA

MARIA *stesa su un seggiolone andrà mano, a mano riavendosi dai soccorsi prodigati, mentre ERICO e GISOLFO le stanno d'intorno.*

*Er.* Ebbene, andate voi tranquillandovi?

*Mar.* Dove sono? fra scellerati? oh cielo! morire in un abisso di mali!

*Er.* No, non morirete. Voi non siete più nel castello, nè siete più nelle mani dei vostri persecutori, io vi salvai.

*Mar.* Il cielo vi rimunerà. Mi sovvegno di aver veduto legato il mio carnefice, udii delle archibugiate, vidi cader estinti.... ma dove son io?

*Er.* Presso il vostro liberatore. In breve ripiglierete le vostre forze, sarete in libertà, ed io vi scorterò da vostra madre.

*Mar.* Vive ella? la conoscete voi?

*Er.* Sì, vive per riabbracciarvi.

*Mar.* Vivere e morire al di lei fianco era l'unica mia speranza, nella mia fanciullezza.... ma poi circondata d'assassini, trascinata nell'abisso di sventure.....

*Er.* Voi dunque avete molto sofferto?

*Mar.* Prigioniera, la vita mi era serbata per soffrire. Senza il vostro aiuto....

*Er.* Lo so, vi avrebbero uccisa.

*Mar.* E come il sapete voi?

*Er.* Lo intesi.

*Mar.* Eravate nascosto?

*Er.* Penetrai in quel castello, lo conosco dalla mia fanciullezza.

*Mar.* Siete di queste parti?

*Er.* *(Esitando)* No.... non lo sono.

*Mar.* E come potei meritarmi la vostra protezione?

*Er.* Un indizio... un sospetto... un momento di ritardo avrebbe deciso della vostra vita, i miei compagni erano sulle mie tracce, vi ho salvata. Ma come foste condotta in quel castello?

*Mar.* Un padre... mio Dio! un barbaro padre attentò ai giorni dell'unico figlio suo....

*Er.* Ah! il vecchio barone

*Mar.* Come lo sapete?...

*Er.* Sono stato in Maratea molto tempo, e voi amavate Errico?

*Mar.* È vano dunque ch'io vi occulti... Errico... ah io l'amava... l'amo... ancora.... egli era un principe.... io donna del vulgo... – Come saprei dipingervi i giorni beati, nei quali gli animi nostri nuotavano nella contentezza. Una trama infernale trasse nel carcere il mio Errico, fu condannato a morire.

*Er.* Piangeste voi la sua morte?

*Mar.* Per suo consiglio scrittomi, io passava nel cenobio dove io era stata educata. Ma in quel giorno che si diceva ch'egli era condotto a morte, decisi di recarmi a dargli l'estremo sospiro mio sulle sue labbra, mentre con precauzione fuggì dal convento, quattro sgherri s'impadronirono di me... con tutte le mie forze mi dibattei furibonda,... ma invano, svenni, e schiudendo gli occhi mi trovai nel castello, e seppi dalle minacce de' miei tiranni che non sarei uscita mai più... ah! chi mai chi può esser tolto a quanto à di più caro al mondo, senza sentir la morte nel misero avanzo di vita che gli resta? neppur la speme di esser compianta... una prece... un fiore sulle aride ossa..

le speme dei redenti... il pensiero del mio Errico perduto così... senza ch'egli sapesse... mi sentiva dibranar l'animo; la sua immagine non si scostava dal mio pensiero, e nei dolorosi trasporti in quell'elevatezza che l'anima si estolle come gigante ed impera sul tutto di noi.. mi gettava in ginocchio e il cielo implorando: accogli ombra diletissima le mie lagrime, tu inulto di vendetta, tu innocente per me dannato alla scure.. Avrei avuta la forza di gettarmi in mare.. ma pareva che una voce ignota, tra il conflitto di tante pene, mi confortasse... Ah signore liberator mio perdonate... aveva immenso uopo di sfogar il mio duolo... e voi siccome angelo diretto dal cielo mi liberaste.. vi compensi il Dio della misericordia e del perdono.. ch'esoro con tutti gli affetti miei!

*Er.* Tu mi guardi e piangi?

*Mar.* E voi pure piangete vi commove il mio stato?.. ah si qui sulla mia mano cadde una lagrima oh laude a te cielo, ch'in grembo dei mali, trovai chi non mi abbandonò...

*Er.* Non ti ho abbandonato mai, io.

*Mar.* Non mi avete abbandonata mai!.. chi siete voi dunque?

*Er.* Sì, i miei lineamenti sono alterati, il sole, i patimenti sul mare, cento rischi, ramingai nei boschi, ho dormito nelle caverne, ho traversato fiumi e valli, la grandine abbattè la mia fronte, ma nè i mari, nè il sole, nè boschi, ne diacci o la grandine, non ti toglievano al mio pensiero, mi slanciava dietro i tuoi passi, i miei occhi ti vedevano, le mie preci s'innalzavano ferventi al Creatore e ti raccomandavano come l'incenso s'innalza dalle sue are!

*Mar.* Quale espansione!

*Er.* Ti meraviglia o Maria?... ma sappi ch'io... io sono l'amico del tuo Errico, egli mi commise con giuramento, che a te sola consegnassi il lino (*cava il fazzoletto*) che trapuntasti...

*Mar.* Cielo che ascolto! amico di Errico?... sì, egli è questo lo conosco... tu fosti sulla fronte.. sugli occhi di lui?!.. Si risoveniva della sua Maria

*Er.* Sempre.

*Mar.* E dove l'avete conosciuto?..

*Er.* In Genova.

*Mar.* Stava egli bene?.. quanto tempo..

*Er.* Circa due mesi.... gli si vedevano in fronte gli affanni, ma pieno di salute.

*Mar.* Veniva da queste parti?

*Er.* Quando ci siamo divisi, non volle dirmi dove egli andasse.

*Mar.* Sapeva nulla di me? del mio destino?

*Er.* S'el figurava scongiurandomi per venir in tuo soccorso.

*Mar.* E non venne egli stesso?

*Er.* Degli ostacoli imponenti gli si frapponevano, ma se tu l'avessi vicino?..

*Mar.* Errico a me vicino?..

*Er.* Se dopo tanti patimenti, ti dicesse. Maria il cielo corona i voti dell'anime virtuose... tu puoi a lui unirti per sempre, egli non ti può offrir principesco tetto, ma un antro...

*Mar.* Oh sia pur tutto l'orrore, ma presso di lui! e dov'è?

*Er.* A tuoi piedi, che stringe le tue mani che le bagna di consolanti lagrime.

*(Ambi gli attori colla forza maggiore mostrino in questa scena l'estetico sublime formando un gruppo di cotanto riconoscimento.)*

*Mar.* (*Abbracciandolo*) Tu sei, tu? con quel viso annerito e quella folta barba? Grande Iddio! perchè ne fai tu l'anime degne della somma possanza tua! (*resta assorta.*)

*Er.* Ora che resta a noi o Maria?

*Mar.* Seguirti sempre.

*Er.* Anderemo a Maratea da mio padre.

*Mar.* E s'egli rimane inesorabile?

*Er.* Ha i piedi sull'orlo del sepolcro.

*Mar.* Ah e vorresti tu ucciderlo? ah no Errico mio no, egli è tiranno, fu terribile con te con me, ma egli ti diede la vita...

*Er.* Angiolo di bontà e senti di perdonargli?

*Mar.* E come potremmo esser noi perdonati da quello, se noi, non perdoniamo?

*Er.* Ebben lasciami pensare, poi eseguirò il tuo consiglio. Intanto fa cuore. Gisolfo a te, guidala nel mio tugurio e là seguin le tue cure, a te mio padre secondo la costodisci come i passi della mia adolescenza. (*Gisolfo e Maria partono.*)

*Er.* Demetrio!

*Dem.* Chiamate capitano?

*Er.* Guidami quel mostro che abbiamo in ferri, siate tutti armati come dovessimo assalire.

*Dem.* Ho inteso. Dobbiamo lasciarlo in ferri?

*Er.* No, basta che stiate pronti, a quanto ordino.

*Dem.* Sarete obbedito. (*entra*)

*Er.* Se ascoltassi il mio sdegno pensando a costui dovrei inventare i tormenti più atroci per punirlo, ma voglio angosciarlo almeno per quanto egli à fatto soffrire all'innocente Maria.

### SCENA I<sup>1</sup>.

DONATO vien guidato tremante da quattro armati, mentre altri si pongono in cerchio facendolo avanzare.

*Dem.* Eccovi capitano quella buona lana, che merita le nostre.... congratulazioni!

*Er.* Chi sei tu?

(*Don. Vorrebbe parlare e non può per lo spavento.*)

*Er.* Chiesi chi sei? rispondi, o ti....

*Dem.* Volete che gli facciamo qualche salassetto?...

*Er.* No adesso. Onde chi sei?

*Don.* Donato Teobaldo.

*Er.* Qual fu la tua patria?

*Don.* Napoli.

*Er.* Come passasti al servizio del principe di Maratea?

*Don.* Un conte amico di S. A. mi propose e venni accettato come segretario!

*Dem.* E che buon segretario!

*Er.* Saresti forse quello che faceva condannar a morte il figlio del barone, inventando....

*Don.* Signore.... io..., lo sdegno di lui....

*Er.* Non mendicar pretesti nefanda serpe, ti sarà meno cruda la morte a cui ti riserbo, se confesserai tutti i tuoi delitti. Dimmi per qual cagione, per qual diabolico interesse ti conducesti ad essere il carnefice del figlio del tuo padrone? Perchè col tradimento, perseguisti l'unico erede, tu che consigliere del bene dovevi essere appo di lui, invece ne diventavi l'istigatore genio del male?...

*Don.* Ohimè signore... la vostra voce....

*Er.* Ti atterrisce esecrando mostro? Ma perchè insinuavi il genitore a far condannar suo figlio, perchè inventavi tu solo e conducevi con empio mezzo una trama delittuosissima?....

*Don.* Si è vero... il principe Errico amava...

*Er.* E presso appunto della amata come ti conducesti? non t'introducevi in sua casa per tradirla e deluderla?..

*Don.* La vista di secondar il Barone....

*Er.* Assassino più vile di quanti ne furono sulla terra. E chi poi costringeva il Barone a rapire Maria e trascinarla teco nel castello e là renderla martire del tuo premeditato assassinio brutale?...

*Don.* (*Gettandosi in ginocchio*) Signore qualunque siate, che conoscete le mie colpe.. deh ... se generoso...animo...

*Er.* Amici snudate i vostri pugnali, avvicinatevi a questo maligno.... e....

<sup>1</sup> Così nel testo ma è la scena II. [nota per l'edizione elettronica Manuzio]

*Don.* Ah! pietà!

*Er.* L'ài tu avuta per un giovane innocente? l'avesti per lo sguardo di una donna amabile che l'irritato cielo moverebbe a pietà?... Vedete voi quest'uomo... al principe Errico di Maratea fe lambire a goccia a goccia il prolungato martirio, per costui non aveva più sposa ch'idolatra, non più padre che l'amasse.. morte dunque del pari prolungata. A te Demetrio più di mezzo pollice non addentrare il tuo ferro pel primo in lato non mortale.

*Dem.* Eccomi a servirvi (*con finta esecuzione.*)

*Don.* (*sviene.*)

*Dem.* Lo farem rinvenire. È vivo sì!

*Don.* Misericordia! (*con voce soffocata*)

*Er.* Alzati..

*Don.* Non veggo.... (*traballando*)

*Er.* Costui non merterebbe una morte immediata; sono carichi i vostri archibusi?..

*Don.* Per carità.. non vi chiedo la vita, no, ella è vostra, ma deh ... vi supplico, datemela immediata... ma lasciatemi prima riconciliare col cielo...

*Er.* Ma sai tu da chi implori?

*Don.* No, signore.

*Er.* Accresci dunque il tuo spavento e vedi in me il principe da te assassinato (*si toglie la finta barba*)

*Don.* Errico?

*Er.* Sì o fellone, sì quello che fuggì dalla tua apprestata prigione e ch'il facevi dannar a morte...

*Don.* Se tanto generoso animo voi chiudete, vedetemi nella polvere prostrato lambire i vostri piedi; voi avete mille diritti di farmi morire a voglia vostra... ma se il pentimento...

*Er.* Tu sei pentito?

*Don.* Quanto mio principe!

*Er.* Ebbene ad un patto, e in presenza di questi miei silenziosi compagni, posso donarti la vita.

*Don.* Pronunciate.

*Er.* Sei tu capace d'introdur, senza pericolo, questi e me, nelle mie soglie, con precauzione e mistero?

*Don.* Ma come?

*Er.* Impugnate gli stili.

*Don.* Datemi tempo ch'io vegga..

*Er.* Devi tutti introdurci in casa mia intendi?..

*Don.* (*Alzandosi con risolutezza*) Un punto basta all'uomo per ravvedersi ed emendarsi.

*Er.* Dunque?

*Don.* Sì, v'introdurrò e mi porrò ad eseguire quanto bramate.

*Er.* Giuralo.

*Don.* Lo giuro.

*Er.* Altrimenti.....

*Don.* Con mille martirii, mi farete morire.

*Er.* Voi l'udite compagni miei, egli lo giurò, voi per me non avete menomo dubbio, s'egli non mantiene la sua parola?..

*Dem.* Arderemo lui ed il castello.

*Er.* Ben dicesti Demetrio, lo accenderemo siccome face di distruzione.

*Tutti.* (*Ad una voce*) Dopo lui daremo fuoco al castello! (*In gruppo analogo.*)

FINE DELLA QUINTA PARTE.

## PARTE SESTA

## L'IMPOSTO PENTIMENTO

*Sala come nella parte prima*

SCENA I<sup>2</sup>.

Un SERVO introduce un PELLEGRINO.

*Ser.* Entrate qui ed attendete, se il padrone vorrà ricevervi (*entra*)

*Pell.* Orgoglio umano, come sono spaventevoli le tue conseguenze! Vedi questo palazzo magnifico, un dì spirante grandezza e gioia, fattosi magione deserta e della tristezza! quando ricordo il vispo Errico abbandonarsi alla vivacità della adolescenza; ed il Barone ora cadente, abbandonato, rendendosi tiranno dell'unico figlio... oh ch'io potessi scuotere codesto principe, questo padre, che sull'orlo della tomba.. cielo dà forza al mio labbro, ispirami per questi terribili e decisivi momenti.

## SCENA II.

*Detto [e] il BARONE.*

*Bar.* Si 'l ben venuto o pellegrino, chi cerchi tu?

*Pell.* Il Barone feudatario principe di Maratea.

*Bar.* Tu lo ài d'innanzi.

*Pell.* Non è breve ciò che debbovi dire, e in disagio....

*Bar.* Siedi se t'aggrada, se no parla, io qui sto ad ascoltarti.

*Pell.* Agrigento è la mia patria, Anselmo il mio nome, nato d'oscura famiglia fui dapprima soldato, passai a servire casa primaria, poi a non pochi anni peripezie mi trassero in Palestina ove potei gittarmi sulla terra che occhiude l'unica tomba di quello che venne a redimerci.

*Bar.* Oh mi avessi tu recato da colà la pace e refrigerio a miei rimorsi che lacerano il rimasuglio dell'insopportabile mia esistenza!

*Pell.* Che sento! voi si possente signore, infelice!

*Bar.* E molto lo sono.

*Pell.* Attendete voi forse quella che al figlio vostro procuraste morte immatura?

*Bar.* Com'il sai tu?

*Pell.* E chi nol seppe?

*Bar.* Mentre credeva che mi recassi qualche nuova del figlio mio, vieni a lacerarmi l'animo, per vieppiù far grande il mio rimorso?

*Pell.* E non sapeste nulla di vostro figlio?

*Bar.* Vane riuscirono le continue e reiterate ricerche.

*Pell.* Ma egli vi sta vicino più che nol credete.

*Bar.* Come! e perchè tarda egli, perchè non viene a perdonare al pentito genitore?

*Pell.* Egli per voi, segue la infamia.

*Bar.* Oh dio!

*Pell.* S'è fe capo d'una masnada d'assalitori.

*Bar.* Quante colpe mio Dio!

*Pell.* I suoi patimenti i suoi affanni nol fanno riconoscere.

---

<sup>2</sup> Manca questa dicitura nel testo ma si tratta evidentemente della scena I. [nota per l'edizione elettronica Manuzio]

*Bar.* Ma chi sei tu?

*Gis.* (*Gettasi ai piedi del Barone*) Il vostro antico Gisolfo.

*Bar.* Quello che salvò il figlio mio colla fuga, ah qui qui tra queste braccia fedelissimo servo mio!  
(*si abbracciano*)

*Gis.* Mio principe!

*Bar.* Ma non frappor indugio, va sulle di lui traccie conducilo al seno mio.

*Gis.* Io però, non posso quivi invitarlo se non odo le vostre intenzioni.

*Bar.* E non ti basta dirgli che anelo d'abbracciarlo che mi perdoni, e poi muoio contento.

*Gis.* Tutto questo coincide coll'amore paterno, ma sarete voi per cederli il suo patrimonio? gli legate voi la vostra rappresentanza?

*Bar.* Tu venisti dunque messo di patti?

*Gis.* No le sono mie indagini per ridonar in pace una famiglia, sarete voi per accettar un figlio già fatto adulto e maggiore, per tenerlo schiavo per esercitar fino l'ultimo istante della vita vostra la principesca possanza?

*Bar.* Gli darò la sua padronanza a patto ch'ei non si ammogli che a nobile di lui condegna.

*Gis.* L'umana alterezza! isradicabile sin alla tomba?

*Bar.* Che vuoi dir tu?

*Gis.* Riacquistate un figlio che si diede per voi ai più aspri pericoli, sfida la morte perchè desioso di finir l'esistenza chiamando sempre colei che ama dal primo momento che l'ha veduta, dopo tre anni la rinviene prigioniera per vostro cenno, martirizzata dal vostro famigerato assassino, la salva dai pugnali che stavano per troncarle la vita, fa prigioniero, colui a cui voi l'affidaste... e n'avevate voi titolo anche siccome principe di strappare la propria creatura alla madre? il più vecchio e fedele de vostri servi viene ad intercedere a domandarvi pace, voi l'assentite, e mentre dilaniato dalle circostanze, ritornate fermo nel sentimento del vostro orgoglio? ma che distingue gli uomini, se non che l'onore? e voi assopindo ogni dovere, mentre implorate il figlio scacciato, rimescete ogni cagione di vecchi sdegni?... io abbandono queste soglie....

*Bar.* Fermati o chiamo i miei...

*Gis.* Principe il maomettano rispetta il pellegrino, vi sottoporreste al barbaro, voi, mancando alle leggi dell'onore e dell'ospitalità?

*Bar.* Che debbo dunque io?

*Gis.* Lo sapete

*Bar.* Che?..

*Gis.* Accettar vostro figlio.

*Bar.* E poi?

*Gis.* Riconoscere la sua sposa.

*Bar.* Io?

*Gis.* O veder in queste mura innalzarsi le fiamme.

*Bar.* Mio figlio sarebbe....

*Gis.* Capace di tutto. Una numerosa banda di armati lo segue, gente risoluta, avvezzata a qualunque rischio, ai più grandi pericoli, s'io presto nol raggiungo, poichè lo supplicai per venirvi interpellare,...

*Bar.* Ei vien come assalitore?

*Gis.* Sì, giacchè voi tal lo volete.

*Bar.* Dunque i miei si porranno sulla difesa.

SCENA II<sup>3</sup>.ERRICO *e detti.**Er.* No Barone, non siete più in tempo.*Bar.* Sarei io tradito? chi sei tu?*Er.* Dovreste conoscermi.*Bar.* Il conosci tu Gisolfo?*Er.* Questa voce vi è ignota?*Bar.* Saresti il mio Errico?.. (*per abbracciarlo*)*Er.* (*Arretrandosi*) Barone, io ebbi un padre, ma il suo snaturato procedere, cancellò, sciolse ogni legame che me la natura aveva secolui tessuto. Egli fecesi aderente d'una sanguinosa mensogna inventando il parricidio.. e gli fece assassinare colei che adorava. – Sareste voi questo padre delinquente col proprio figlio?..*Bar.* Pietà Errico del vecchio e pentito tuo padre.*Er.* L'aveste voi per me? proteggeste rispettaste l'innocente che altra colpa non aveva sola che amarmi più di voi?*Bar.* Dunque venisti qui per paterna vendetta?*Er.* Oh s'io doveva vendicarmi, lo sarei già pienamente. Il compagno istigatore de' vostri delitti è in mia mano; posso qui dall'uno all'altro istante farvelo cader pugnalato, quantunque per suo mezzo ebbi quivi l'accesso. Tengo meco degli uomini che nessuno spavento incute loro qualunque morte, ed essi ad un mio cenno incendiano e rovinano; voi a me innocente imponeste legge di morte per vostro orgoglio, io equamente vi devo la pariglia dovuta.*Gis.* Mio principe deh siate magnanimo.*Bar.* Devo dunque?*Gis.* Pentirvi ed esser generoso.*Er.* Ma che aspetto io? *pp.**Bar.* Fermati indomito figlio.*Er.* No voi non credete, volete temporeggiare.... amici entrate.SCENA III<sup>4</sup>.*Varj armati entrano, con faci accese e DONATO in catene.**Er.* Eccovi il fato. Voi vedete che non so mai mentire, e che coll'occhio medesimo asciutto che voi mi bandivate, io facendovi trasportare da questo covo di delitto, lo ridurrei in cenere per non lasciar le vestigia di dove io trassi malauguratamente la vita.*Bar.* No, disdiciti, sono tuo padre ravveduto e pentito, io cedo all'amore filiale, non all'aspetto del sangue e della rovina; Vieni abbracciami, io ti ribenedico...*Er.* Ed a vostri piedi chiedo perdono de miei trascorsi. (*Alzandosi*) Compite dunque l'opera vostra accettando per figlia....

## SCENA ULTIMA

MARIA *e detti.*

L'infelice perseguitata degna di un soglio.

*Mar.* Mio principe! (*gettandosegli ai piedi.*)

---

<sup>3</sup> Così nel testo ma è la scena III. [nota per l'edizione elettronica Manuzio]<sup>4</sup> Così nel testo ma è la scena IV. [nota per l'edizione elettronica Manuzio]

*Bar.* Ah qui, qui tutti a due venite al mio seno, benedetti! voi raccorgette l'estremo sospiro del vostro genitore! *Con gruppo analogo.*

FINE DEL DRAMMA